

Fine ultimo del Corpo dato per amore è formare un sol Corpo in Cristo

Catechesi don Renzo Bonetti

VIII convegno annuale SposixSempre (telematico)

12 Agosto 2021

Link del video: <https://youtu.be/UDWtjD4Q4n4>

Sommario

1. l'amore è più grande del corpo	2
2. Sacramento delle nozze e istinto insaziabile di amore	3
3. Concretizzazione nella vita dei separati fedeli.....	3
3.1 Il matrimonio è istituito per il servizio altrui.....	3
3.2 L'intonazione linguistica che deve avere ogni gesto e parola nell'incontrare chiunque.....	5
3.2.1 Linguaggio filiale	5
3.2.2 Linguaggio sponsale.....	6
3.2.3 Linguaggio paterno e materno - fecondità	6
3.3 Divenire costruttori della famiglia grande (famiglia dei figli di Dio)	7
3.4 Vivere in stato celebrativo liturgico H24.....	7
3.5 Non esiste la famiglia di Dio fallita	7



1. L'amore è più grande del corpo

Il corpo dato per amore, esperienza della vita di coppia, non ha come fine solo la coppia, la reciproca soddisfazione, ma ha come fine quello di condurre verso una unità sempre più grande. Nel far l'amore c'è una insaziabilità di amore che molti fanno coincidere con la stessa insaziabilità dell'istinto unitivo che hanno gli animali, ma nell'uomo e nella donna c'è la novità e la bellezza dell'amore che è quello che ci distingue appunto dagli animali, dagli scimpanzé, e si esprime mediante il corpo. E' l'amore che si esprime mediante il corpo. Certo vi è anche l'istinto ma in noi c'è la scelta di usare il corpo per dire l'amore. Tutti sperimentano che l'amore è più grande del corpo, l'amore è più grande dello stesso istinto sessuale, che l'amore è più insaziabile dello stesso istinto, cioè l'amore è più forte della vostra stessa vita.

L'insaziabilità credo che non sia tanto da spiegare: l'amore per quell'uomo e per quella donna è più grande dell'atto coniugale che si compie. Tant'è che lo si desidera ancora, tant'è che l'amore chiama ad esprimerlo ancora. Che poi l'amore sia più grande del nostro corpo si sa chiaramente perché tutti voi penso sareste pronti a dare la vita per vostro figlio o per vostra figlia: significa che l'amore è più grande della vostra vita; che non è un principio che esiste in psicologia che la mia vita vale meno di quella un altro, ma nella dimensione dell'amore si sa, si sperimenta che l'amore è più grande della nostra stessa vita.

Vi sarà capitato quando eravate innamorati di dire "sono pronto a morire per te" o a voi genitori sarà capitato più volte nei confronti dei vostri figli davanti a qualcosa di grave "preferirei morire io piuttosto che mio figlio" perché è una dichiarazione netta e precisa che l'amore è più grande della mia stessa vita. Ecco perché l'amore è anche più grande del mio stesso corpo. Cosa c'è in questo amore così grande chiamiamolo istinto unitivo insaziabile? C'è il richiamo, la calamita, la spinta che ci orienta verso un amore infinito senza limiti. Pochi sanno leggere questo, ma chi impara a leggere questo scopre l'essenziale della vita, cioè questa insaziabilità è un richiamo, è la spinta a tornare a casa, cioè tornare a colui che per amore ci ha scelti, ci ha pensati, ci ha amati da sempre, cioè Dio che ci ha scelti, amati, voluti in questa terra. Non ci ha buttati come sabbia al vento, come dei sassolini nel fiume; ci ha messo dentro l'istinto del ritorno, la nostalgia dell'infinito amore per farci tornare a Lui.



Dio non ci ha amati come vuoto a perdere, ma ha messo in noi l'istinto del ritorno alla fonte dell'amore dalla quale siamo stati generati. Il nostro istinto è forte come i salmoni che tornano alla sorgente dei fiumi e fanno coincidere la loro fecondità con la loro morte. Il nostro è un istinto d'amore unitivo che ha una sua alimentazione, un suo momento nel dono del corpo per amore, ma non è per fermarsi lì, ma è soltanto una sosta, uno slancio per ripartire nell'amare in grande. Ogni atto coniugale non era, non è e non dovrebbe essere l'atto per fermarsi lì, altrimenti saremmo saziati, ma invece una ricarica, un momento, una sosta, uno slancio per ripartire nell'amare in grande. Questo si esprime verso i figli ma anche verso chiunque si incontra.

2. Sacramento delle nozze e istinto insaziabile di amore

Con il sacramento delle nozze questo istinto insaziabile di amore viene coinvolto dentro l'amore di Dio per l'umanità e di Cristo per la Chiesa. Vorrei stamparvele nel cuore queste parole: non è che la consacrazione nel matrimonio ha preso il meglio di noi e la dimensione istintiva l'ha lasciata da gestire a noi. E' tutta la nostra realtà umana (maschile e femminile) che è stata resa partecipe di questo istinto unitivo che ha portato Dio ad unirsi all'umanità e Cristo ad essere un solo corpo con la Chiesa. Ve lo ripeto, vorrei che si incidessero queste parole: **Il mio istinto unitivo è pervaso, consacrato dall'istinto unitivo di Dio con l'umanità e di Cristo con la Chiesa.** Dio non mangia la polpa e sputa l'osso. Dio prende tutto di noi. L'istinto unitivo d'amore partecipa dell'amore unitivo di Dio, ce lo ricorda L.G. n 11: **“gli sposi partecipano dell'unità feconda che unisce Cristo alla Chiesa”**

3. Concretizzazione nella vita dei separati fedeli

3.1 Il matrimonio è istituito per il servizio altrui

Veniamo a voi. Dal momento della separazione non avete più la possibilità di vivere con il corpo l'istinto unitivo fisico, spero che mi seguiate, dal momento della separazione non avete più la possibilità di vivere con il corpo l'istinto unitivo, ma non viene meno né l'istinto unitivo di ritorno alla casa del Padre né l'istinto unitivo di Dio con l'umanità e di Cristo con la Chiesa. Viene a mancare questo anello che vi faceva realizzare e sperimentare nel corpo il vostro istinto unitivo, ma non viene meno l'istinto unitivo del salmone che vuole tornare alla sorgente, di ogni umano scelto da Dio e amato da Dio che vuole tornare



alla casa, alla fonte, all'origine, non viene meno l'istinto unitivo di Dio per l'umanità che vi è stato comunicato con la grazia del sacramento del matrimonio, quindi per il separato fedele la fedeltà al sacramento implica anche quello alla missione di sposo, cioè, la dimensione unitiva sposo e sposa non è finalizzata alla coppia stessa ma ad un amore più grande. Se, ed è la verità, la dimensione unitiva sposa-sposo non è finalizzata solo a voi due, alla coppia, alla camera da letto, è finalizzata a far crescere l'amore per essere più amanti verso i figli, verso la Chiesa e verso l'umanità. Ora venendo a mancare questo momento, il coniuge, non viene meno lo scopo, il fine di quella stessa unione. E' venuto meno il fatto che voi non avete rapporto con il coniuge ma non è venuto meno il fine di quel rapporto. Che fine aveva, che scopo aveva quel rapporto? Farvi crescere nell'amore per essere amore donato verso gli altri. È venuta meno la presenza del coniuge ma non è venuto meno lo scopo perché siete consacrati per quello scopo. L'unione che si vuole conservare e vivere nell'unità sacramentale con il coniuge assente continua ad avere come scopo l'amore verso tutti.

La prova l'avete: l'amore unitivo fra voi diventava un rilancio, per così dire, nell'amare i figli, adesso che non avete più il coniuge siete chiamati ad amare meno i figli? Quindi lo scopo continua per quanto riguarda la paternità e la maternità. Ecco perché lo scopo sacramentale continua totalmente, ecco perché allora il Catechismo della Chiesa Cattolica dice che il **“matrimonio è istituito per il servizio altrui”**. Questo non viene meno con la separazione. Con la separazione si evidenzia ancora di più verso quale unione andare, cioè che scopo aveva la mia unione con la moglie e con il marito? Quello scopo non viene meno. Che unità ero chiamato a costruire? Solo con mia moglie o con mio marito o ad essere portatore di unità ovunque? Con Gesù sposo dell'umanità, il separato fedele dice **“Padre mi hai dato un corpo, ecco io vengo a compiere la tua volontà”**.

Sussistendo, continuando questa missione unitiva che non viene meno in modo assoluto con la separazione, in che modo e con quale lingua e metodo realizzare l'essere per il sacramento del matrimonio totalmente per gli altri perché anche qui molto spesso venite portati fuori strada. O siete chiamati a fare le mezze suore, i sacrestani, o aiuto a qualche cosa, o aiuto a far da mangiare; quasi che voi siate uno “scarto”. Insomma troviamo un sistema per utilizzarvi bene perché vi sentiate utili. Questo non corrisponde al sacramento: di che natura è l'evangelizzazione, il dono per gli altri che gli sposi sono chiamati a fare. Voi siete chiamati a continuare la vostra dimensione, cioè si tratta di parlare



con i gesti, con la vostra persona, voi siete ancora parola-carne anche se non avete più il coniuge presente, anzi parlate ancor più certi versi come parola-carne non essendoci il coniuge più presente. Solo alla fine, quando è necessario, indispensabile con la parola cioè ripeto si tratta di parlare con i gesti e solo dopo con la parola, questa è la lingua dell'identità matrimoniale. Il prete è chiamato a parlare con la parola, voi a parlare con il corpo e avete doni particolari.

3.2 L'intonazione linguistica che deve avere ogni gesto e parola nell'incontrare chiunque.

Tento di spiegarvelo: il regno di Dio è famiglia, la Trinità è famiglia, è piena unità e piena distinzione nell'amore, perciò l'andare verso gli altri e farli entrare dentro la dimensione di famiglia attraverso il linguaggio che le è proprio; cioè se la salvezza è entrare dentro il regno di Dio, che è la famiglia trinitaria, chi è che ha il linguaggio per far assaporare la famiglia? Siete voi esattamente, voi che è il linguaggio che Dio ha usato nella storia della salvezza, le parole che Dio ha usato nella storia della salvezza sono figlio/figlia, fratello/sorella, sposo/sposa, padre/madre. Ci ha fatti sentire figlio/figlia fratello/sorella in Gesù, sposi in Gesù resi partecipi della paternità/maternità di Dio. Ecco allora la chiave musicale e l'intonazione linguistica che deve avere ogni gesto e parola nell'incontrare chiunque. Voi avete un linguaggio: non fate prediche, fate gesti, espressioni in modalità di comportamento. Che linguaggio avete? Proviamo a vedere e capirete come questo linguaggio è pienamente accolto dal mondo se lo viviamo.

3.2.1 Linguaggio filiale

Il linguaggio filiale: prima di essere padri e madri siete figli e figlie, anzi vi ricordo che per essere bravi educatori il papà e la mamma bisogna continuare a sentirsi figli di Dio. Se non vi sentite più figli di Dio, dubitate di avere le coordinate esatte per educare i vostri figli. È sentendosi figli che si educano i figli, sentendosi come adulti figli del Padre che si educano i figli. Il linguaggio filiale è proprio di chi si muove sapendosi e sentendosi figlio o figlia di Dio e facendo sentire ogni persona figlio/figlia di Dio. Capite che non è più un linguaggio verbale, è un linguaggio gestuale; facendo sentire ogni persona che incontro e voi sapete cosa vuol dire essere figlia/o. E' un linguaggio di fratello e sorella in ogni incontro con le persone: guardarle e trattarle come fratello/sorella. Vi ricordate le parole di Gesù: l'avete fatto a me! Prima ero solo con il coniuge e con i figli, ora verso tutti. Prima



solo guardavo marito/moglie figli come fratello/sorella per il battesimo, ora il linguaggio che parlo è quello di fratello e sorella.

3.2.2 Linguaggio sponsale

Il linguaggio sponsale lo conoscete bene. Qual'è il linguaggio sponsale? È il linguaggio della totalità, è il linguaggio che costruisce ponte, sponda sponsale spondere rispondere e corrispondere che vuol dire rispondere sempre. Sono sponsale quando rispondo sempre per farti sentire vicinanza e amore. Questo per far sentire con Gesù la sua sponsalità con la Chiesa e con ogni persona. Con quante persone corrispondo? Il linguaggio sponsale è dentro di voi. E da ultimo c'è il linguaggio paterno e materno.

3.2.3 Linguaggio paterno e materno - fecondità

La sponsalità è la capacità di amare fino a dare la vita e quindi il linguaggio del dare la vita che è la fecondità, non la fertilità. Dare vita a chiunque s'incontra, questo è il linguaggio paterno e materno. Questo è essere padri e madri che fanno crescere l'essere immagine e somiglianza di ogni persona che incontrate. Essere padri e madri vuol dire faccio crescere la vita di chi mi incontra perché faccio crescere un sorriso, perché faccio sperare, perché dò una parola di conforto, faccio crescere la vita.

Quante persone sto facendo crescere? Questa è la mia fecondità. Qui ho un esempio che potete cogliere immediatamente: è quello che ho vissuto su a Soraga con questi padri che erano padri separati fedeli (non so se vi è giunto all'orecchio) ma la loro presenza è stata davvero un dono straordinario per tutte le giovani coppie presenti a quel convegno. Avevano 35 bambini sotto i 7 anni da accudire, alcuni bimbi piccolissimi. La sorpresa di tutti gli sposi giovani, guardando questi adulti papà che facevano l'animazione, è stata quella di dire: "ma è un altro modo di fare l'animazione, un altro modo, sentirsi tranquilli perché vedevano degli adulti che vivevano il rapporto con quei bimbi come lo vive un papà e una mamma. Lì ho visto con chiarezza il linguaggio della paternità nel fare cose normali perché era accudire i bimbi, tenerli per mezza giornata. Ha sorpreso tutti quell'atteggiamento; ovviamente poi ha sorpreso anche il fatto che fossero separati fedeli, la loro testimonianza è stata molto molto apprezzata. Potrei raccontarvi qualcos'altro anche nella proposta di questo, perché è proprio la testimonianza di questi padri separati: un uomo che era in crisi con la moglie è stato scioccato al punto che davanti a tutti,



piangendo quasi disperandosi, abbraccia la moglie davanti a tutti e le dice “quanto male ti ho fatto, devo dirti davanti a tutta la gente che è qui in Chiesa io ti amo” proprio in forza della testimonianza che era appena stata data. Cosa hanno visto? Hanno visto un linguaggio paterno e materno. Allora che lingua possedete voi? Capite che quando vi accontentate di far catechismo fate poca cosa, perché voi siete figlio/figlia fratello/sorella sposo/sposa padre/madre stabilmente. Potete usare questo linguaggio che vi appartiene. Cosa significa tutto questo?

3.3 Divenire costruttori della famiglia grande (famiglia dei figli di Dio)

Nella misura in cui io come persona vivo questa dimensione m'accorgo che si allarga il mio raggio di azione, di influenza, di paternità perché saluto anche quelli che altri non salutano. Si allarga il mio raggio: io divento effettivamente costruttore di una famiglia grande. Vedo nitidamente lo scopo per cui lo avevo fatto la mia famiglia, che è lo scopo anche di quelli che sono ancora insieme. Io continuo a dire, purtroppo non si capisce e molti continuano a parlare della *mia famiglia*. Ma voi state costruendo la mia famiglia o la famiglia dei figli di Dio? Ecco perché voi al di là della separazione state vivendo lo scopo del vostro matrimonio : costruire la famiglia dei figli di Dio.

3.4 Vivere in stato celebrativo liturgico H24

Nel costruire la famiglia dei figli di Dio voi usate il linguaggio della famiglia che è il linguaggio trinitario, che è il linguaggio della famiglia dei figli di Dio, il linguaggio che ha usato Dio nell'antico testamento e nel nuovo testamento. Allora se questo è il linguaggio che usate abitualmente allora voi capite che siete in stato celebrativo liturgico 24 ore su 24. In stato celebrativo cioè di esporre ciò che siete, la bellezza di ciò che siete.

3.5 Non esiste la famiglia di Dio fallita

È finito il tempo di vergognarsi perché siete separati, ma deve iniziare l'orgoglio dei separati che tengono vivo davanti a tutti lo scopo del far famiglia e quindi chiaramente non siete famiglie fallite, ve l'ho detto altre volte, adesso ve l'ho spiegato in un altro modo ancora: Non esiste la famiglia di Dio fallita. Voi la state costruendo nella misura in cui vivete dentro la vostra identità sacramentale matrimoniale che ha quelle coordinate che vi ho appena detto. Quel linguaggio che vi ho appena spiegato: essere missione là dove è il vostro corpo.



3.5.1 Solitudine come preparazione alla missione

Quando siete soli è perché vi preparate alla missione, l'essere soli in casa mezza giornata non è "O Dio sono solo" "No! Il mio cuore macina ed è come in fermentazione perché domani mattina quando esco. Cioè la vostra solitudine è stabilmente preparazione alla missione, la cura del vostro corpo, la cura delle relazioni mediante il telefono, gli sms, e tutto quello che ci va dietro, il computer : è cura. Ogni volta in cui siete soli deve essere sempre lo stare per prepararsi alla missione come Gesù che con i suoi discepoli li portava in disparte perché stessero con Lui e per mandarli a predicare. La vostra solitudine per stare con Lui ed essere più pronti a predicare, ma con il linguaggio del corpo non con le prediche. So io quanto poco servono le prediche! Essere solo/a è come la sacrestia per il sacerdote, cioè il luogo dove si prepara la celebrazione. I sacerdoti girano con il colletto bianco, con qualche piccolo segno, voi girate con l'anello chiamato fede e ai vostri occhi quell'anello, che è il segno dell'alleanza, non è solo il segno del rito del matrimonio che avete celebrato, è il segno dell'alleanza e della sponsalità con Dio. Se io ho il colletto voi avete l'anello e deve brillare, mostrare ciò che significa il sacramento del matrimonio, più che un pezzo di colletto bianco dica quello è un prete, significa fedeltà all'amore, significa fedeltà al servizio.

È veramente essere Gesù che cammina dove siete, dove abitate, capace di dire con lo sguardo, con l'abbraccio, con la parola: "tu sei mio figlio amato, tu sei mio fratello/sorella, abbiamo un padre, tu sei chiamato ad amare, sei chiamato come me a rendere lode perché abbiamo un Padre che ci ha voluti da sempre in questo mondo, abbiamo un Padre, un Dio al quale vogliamo ritornare. Abbiamo una profonda nostalgia di questo ritorno." Ho da dirvi delle cose grosse però credo che sia tempo che impariate voi a dirle al posto mio.